

scavi della Soprintendenza, si inumava senza alcuna protezione e suppellettile nel banco d'arena eolica che già aveva coperto i ruderi della estinta *Albintimilium* (1).

## XII.

## La suppellettile funeraria.

La suppellettile funeraria di *Albintimilium* è, più o meno, uguale a quella dei sepolcreti coevi delle regioni finitime, salvo il numero eccezionalmente scarso delle monete (2). In quasi tutte le sepolture i rituali *clavi trabales* per lo più di ferro, raramente di bronzo, in alcune numerosissimi (3). Se ne trovarono anche in qualche sepoltura dei bassi tempi (4). Di altri bronzi notevole scarsità (5). I vetri (fig. 24) in certo numero: alcune urne cinerarie (fig. 24 *d* ed *f*), molti piccoli comuni unguentari, spesso fusi dal rogo, bottiglie (fig. 25), bicchieri, coppe spesso eleganti, una piccola *pila*. Il colore dei vetri solitamente chiaro o leggermente verdolino: azzurri od ambrati alcuni unguentari (6).

(1) Se ne trovarono non lungi dai piedi della collina, presso il muro che si diparte ad occidente della fontana (piano II, 16).

(2) Pertinenti alle sepolture sono soltanto: sep. 1, medio bronzo corroso di Augusto o di qualche membro della sua famiglia: sep. 7, medio bronzo di Tiberio, variante di Cohen, *Méd. imp.*, 2ª ed., n. 13. Altre monete di varie età si raccolsero qua e là disperse nell'area della necropoli.

(3) È noto il significato magico e lo scopo profittico dei chiodi nei sepolcri greci e romani (Orsi, *La necropoli di Messana*, in *Monum. dei Lincei*, XXIV). Ne trattò ampiamente anche il Bruzza illustrando i sepolcreti romani nel Vercellese (*Iscrizioni antiche vercellesi*, p. XLI, sgg.). In una tomba ad incinerazione del Vercellese egli ne trovò gran quantità disposta intorno all'urna in modo da formare una specie di reticolato. Nel sep. 1 intimiliense (ad inumazione) se ne trovarono molti tutt'intorno al cadavere, ma specialmente presso le ginocchia. In tutti i sepolcreti piemontesi rappresentati nel museo di antichità di Torino i chiodi di ferro sono numerosi (Palazzolo Vercellese, Lomellina, Candiolo, Almese, ecc.). Se ne trovarono recentemente anche nel sepolcro d'età romana di Galliate (*Notizie d. scavi*, 1918, p. 85). Qualche volta però, quando trattasi di sepolcro ad incinerazione, nasce il dubbio che alcuni di questi chiodi abbiano appartenuto al mobile di legno con cui il cadavere era portato sul rogo.

(4) Sep. 79 e 134.

(5) Uno specchio circolare (sep. 24); una padella ed uno strigile di bronzo fusi insieme dal rogo con oggetti di ferro (rec. E); fibula di tardo tipo La Tène (trovata dispersa negli scavi del 1915). Anche nella raccolta Bicknell è un pezzo di fibula di tardo tipo La Tène insieme con alcune catenelle a maglie intrecciate. Provengono verosimilmente dalla nostra necropoli. Qualche oggettino di bronzo è pure nella raccolta civica.

(6) Vetri simili sono frequenti, ad esempio, anche in Piemonte ed in Sardegna. Nella Gallia transalpina vi erano, a quanto

Coppe e patere di vetro sostituiscono i fini vasi di terra sigillata nelle tombe del II secolo e del principio del III, quando cioè l'uso di questi stava per cessare od era del tutto cessato (1).

Elegantissime le asticcioline di vetro torte a spirale (fig. 26 *a, b, e*) probabili stili per scrittura terminando ad una estremità a punta acuta e all'altra con un bottone liscio (2). Insieme a questi furono trovati altri stili d'avorio a testa dorata (fig. 26 *d*), ma questi potrebbero anche essere dei semplici *acus*.

Gli ori scarsissimi: un orecchino (3) (fig. 26 *f*), una catenella con perline (4) ed un punteruolo di osso a testa d'oro (5) (fig. 26 *g*).

Notevoli, alcuni eleganti strumentini collegati insieme, ma tuttavia mobili in modo da poter essere usati indipendentemente l'uno dall'altro (fig. 26 *bis*): sono d'argento, salvo una lama di temperino di ferro. Nella medesima tomba (n. 142), forse della seconda metà del II sec. d. Cristo, era il cucchiaino d'argento della fig. 26 *e*.

I soli oggetti di marmo, lavorati, raccolti negli scavi della Soprintendenza, sono l'artistico busto e l'urna nel sep. 145 (6).

Dal sep. 14 uscì una breve scheggia, corrosa dalla umidità, che ha l'apparenza di essere stata tagliata intenzionalmente a mo' dei coltellini preistorici del tipo Moustier. È di una pietra tenera (calcare marnoso),

sembra, centri di produzione vetraria la quale si diffondeva in tutto l'occidente del Mediterraneo (Taramelli, *Notizie d. scavi*, 1918, pp. 301, 302). Il museo torinese di antichità è ricchissimo di bei vetri raccolti nei sepolcreti piemontesi. La raccolta Bicknell ha un certo numero di vetri (unguentari, bicchieri, coppe). Un frammento di colore rossiccio sembra appartenere ad ampollina a forma di grappolo d'uva: un bicchiere è ornato di piccoli esagoni incavati disposti come a rete: alcune coppe sono del tipo diffuso a piede basso, larga bocca, parete rigonfia ornata di grosse coste sporgenti in senso verticale (vedi Ponti, *Il Verbano e i suoi antichi abitatori* ecc. Un esemplare, raccolto in sepolcreti presso Locarno, vi è raffigurato in una tavola). Non vi mancano i bastoncini ritorti a corda e terminanti ad anello, probabile ornamento muliebre, comune anche nei sepolcreti piemontesi.

La raccolta civica ha vari vasi di vetro, fra cui la bella patera sul cui fondo era una divinità marina, descritta dal Rossi in *I Liguri Intemelii*, pag. 95 segg., fig. III, conservato ora nella raccolta civica di Ventimiglia.

(1) Sep. 145, 137, 142.

(2) Sep. 145.

(3) Sep. 78.

(4) Sep. 145. Era nell'urna cineraria.

(5) Sep. 137.

(6) Vedi sopra, p. 65.